

## La traduzione ed il concetto di equivalenza

Etimologicamente, quindi nel suo significato originale e profondo, tradurre significa portare qualcosa all'altro lato, da una sponda all'altra, da un qualsiasi luogo ad un altro luogo. La specializzazione del verbo tradurre nel suo senso moderno – passare ad una lingua un testo previamente formulato in un'altra – si deve all'umanista italiano Leonardo Bruni che lo usò in questa accezione per la prima volta in una lettera latina del 1400.

Questa accezione specializzata si è poi ramificata: in un senso ampio si considera traduzione qualsiasi attività espressiva che serva ad esteriorizzare sensazioni, idee, sentimenti. In un piano più elevato, tutte le arti servono a trasferire dall'animo dell'artista le impressioni ricevute nel suo contatto con il mondo fino alle facoltà percettive dell'ascoltatore o dello spettatore; queste forme di traduzione possono essere definite semiotiche.

La parola, il segno linguistico, è lo strumento della comunicazione umana per eccellenza; anche questa forma comunicativa è essenzialmente traduzione, trasferimento di contenuti intimi dall'emittente al destinatario, dal parlante all'ascoltatore, dallo scrittore al lettore; questa forma di traduzione può essere chiamata traduzione linguistica.

In questo campo è possibile distinguere la traduzione intralinguistica e quella interlinguistica: la prima è la riformulazione nella stessa lingua di un testo in modo che risulti accessibile al destinatario. Un esempio di questa forma sono le modernizzazioni di testi molto datati, il cui livello linguistico per cause diacroniche risulta al lettore non specialista di difficile comprensione; la traduzione interlinguistica, quella che chiamiamo semplicemente traduzione, consiste nel trasferire ad una lingua un testo precedentemente formulato in un'altra.

Nelle prime righe del suo celebre saggio *Miseria y esplendor de la traducción*, José Ortega y Gasset si domanda se il tradurre non sia un affanno utopico, ovvero se sia possibile tradurre un testo conservando le equivalenze stilistiche e semantiche. Chi si è dedicato allo studio teorico della traduzione, o si è cimentato nel tradurre un testo conosce perfettamente la risposta: si possono accumulare infinite prove riguardo l'impossibilità di tradurre un testo conservando tutte le caratteristiche comunicative del testo originale, impossibilità che nasce dalle differenze lessicali, morfologiche e sintattiche delle diverse lingue, e dalle differenze, il più delle volte irriducibili, delle culture corrispondenti che si manifestano nella lingua in connotazioni particolari delle parole che difficilmente trovano un equivalente in un'altra lingua. Si prenda questo esempio tratto da *Visita de los chistes* di Francisco de Quevedo:

Y es cierto que son diablos los Médicos, pues unos y otros andan tras los malos, y huyen de los buenos, y todo su fin es que los buenos sean malos y que los malos no sean buenos jamás.

Il significato che si realizza in questo testo gioca sulla polisemia di *bueno* (buono o sano) e *malo* (cattivo o malato). Questo testo solo è completamente traducibile in lingue che hanno un significante comune per i significati di *buono* in senso morale e *sano* in senso fisico, e *cattivo* in senso morale e *malato* in senso fisico. Si vedano le due soluzioni in italiano:

- Ed è vero che sono diavoli i medici, dato che gli uni e gli altri vanno tra i cattivi, e fuggono dai buoni, ed ogni loro fine è che i buoni siano cattivi e che i cattivi non siano buoni mai.
- Ed è vero che sono diavoli i medici, dato che gli uni e gli altri vanno tra i malati, e fuggono dai sani, ed ogni loro fine è che i sani siano malati e che i malati non siano sani mai.

Si noterà che qualsiasi delle soluzioni si adotti non si riuscirà a conservare completamente il significato. Da parte nostra, nel dover tradurre questo brano avremmo probabilmente optato per la seconda soluzione cercando di sfruttare l'idea del male in senso morale, come malattia dell'anima.

La traduzione è da sempre uno dei procedimenti più importanti, forse il più importante, per la diffusione della cultura, per la creazione e lo sviluppo di nuove letterature e per l'arricchimento delle lingue usate per tradurre; una nazione non può progredire nella conoscenza senza essere partecipe delle esperienze morali, politiche, sociali, giuridiche, educative, e delle conquiste scientifiche e tecniche fatte in altri paesi. Questo tipo di esperienza è possibile attraverso la lettura di pubblicazioni straniere in lingua originale o di queste tradotte alla lingua nazionale, o con il contatto che si può avere attraverso i mezzi di comunicazione audiovisuale che, in ogni caso, hanno la necessità di far tradurre il loro messaggio con il doppiaggio o la sottotitolatura.

Partendo da questo presupposto, ci si rende conto che la traduzione, per quanto imperfetta, è una pratica necessaria, e del resto la quasi totalità delle manifestazioni umane non sono perfette, ma talvolta non solo sono accettabili ma anche eccellenti, sempre che si realizzino nel miglior modo possibile. Per l'importanza che ha lo scambio culturale tra diverse realtà, si deve aspirare nel campo della traduzione al miglior risultato. Un buon traduttore deve mirare a tradurre nel miglior modo possibile; se lo farà sarà un traduttore eccellente.

Qual è il miglior metodo, il miglior cammino per arrivare ad una traduzione soddisfacente? Ortega y Gasset, facendosi portavoce di una teoria di Schleiermacher, indica due possibili strade: il traduttore resta il più possibile fedele all'autore e lascia che sia il lettore ad andargli incontro, e quindi cerca di trasmettere le impressioni che, da forestiero nella lingua dell'autore, ha ricevuto nel leggere il testo originale; la seconda possibilità prevede che il traduttore si avvicini al lettore e cerchi di presentare l'opera come se fosse stata scritta nella lingua in cui traduce.

Ortega y Gasset indica il primo come l'unico accettabile, ma i traduttori, specialmente di opere letterarie seguono generalmente il cammino che cerca di non far notare al lettore che si trova di fronte ad un prodotto estraneo alla propria lingua. Qualsiasi sia l'impostazione teorica, la traduzione reale risulta essere un compromesso, con maggiore o minore predominio, tra i due metodi.

L'enorme differenza delle strutture di lingue diverse serve da base al dilemma tradizionale della traduzione: la traduzione o è fedele all'originale e quindi sgraziata nella lingua di arrivo, o è curata nello stile della lingua di arrivo e, pertanto, difficilmente sarà conforme all'originale.

Eugene Nida, grande studioso di traduzione, afferma che deve essere possibile fare una traduzione che allo stesso tempo sia fedele e abbia uno stile accettabile, ed aggiunge che una traduzione che non sia curata e corretta quanto l'originale non può essere fedele.

García Yebra, teorico e traduttore, indica la sua regola d'oro per una buona traduzione: dire tutto ciò che dice l'originale, non dire nulla che l'originale non dica, ed enunciare il tutto con la correttezza e la naturalezza che permetta la lingua di arrivo. Le prime due indicazioni esigono la fedeltà assoluta al contenuto dell'originale; la terza autorizza la libertà necessaria nello stile.

Per poter dire tutto e solo quanto dice l'originale è necessario comprendere perfettamente il testo; la fase di comprensione presuppone una conoscenza profonda della lingua dell'originale, la conoscenza del suo lessico e la capacità di discernere le diverse accezioni delle parole. Per poter esprimere il contenuto nella migliore forma possibile nella lingua di arrivo, è necessario saper esprimersi molto bene in questa lingua. Comprensione ed espressione sono gli strumenti fondamentali del traduttore.

In quasi tutte le definizioni di traduzione viene incluso come elemento essenziale ed imprescindibile l'equivalenza tra il testo originale e quello prodotto dal traduttore, e spesso viene precisato che non è sufficiente l'equivalenza semantica ma è fondamentale anche l'equivalenza stilistica.

Il concetto di equivalenza, per quanto sia oggetto di numerosi dibattiti e discussioni, è centrale nella teoria della traduzione. Gli approcci possono essere radicalmente diversi: da una lato si definisce la traduzione in termini di relazioni di equivalenza, dall'altro si rifiuta questo approccio sostenendo l'irrelevanza e la dannosità del concetto ai fini della traduzione. Una corrente intermedia definisce il concetto di equivalenza utile allo scopo di offrire un supporto teorico al lavoro del traduttore.

I sostenitori delle teorie della traduzione basate sull'equivalenza normalmente definiscono il concetto di equivalenza come la relazione tra un testo fonte ed un testo obiettivo che permette al

secondo di essere considerato la traduzione del primo. Questa definizione di equivalenza, per la sua circolarità, pone più di un problema: l'equivalenza definisce la traduzione che a sua volta definisce l'equivalenza. I pochi tentativi fatti per dare una definizione di equivalenza preservando il concetto da questa circolarità non sono riusciti nel loro intento. Per questo si è cercato di definire delle tipologie di equivalenza basate sul grado (parole, frasi o livello testuale) e sul tipo di significato (denotativo, connotativo, pragmatico, ecc.) che deve essere mantenuto costante nella traduzione:

- **equivalenza referenziale o denotativa** stabilita sull'assioma che le parole del Testo Fonte e del Testo Obiettivo (di qui in avanti TF e TO) si riferiscano alla stessa cosa nel mondo reale;
- **equivalenza connotativa**, quando TF e TO sviluppano le stesse, o simili, associazioni mentali nei rispettivi madrelingua;
- **equivalenza normativa**, quando le parole di TF e TO vengono usate negli stessi, o simili, contesti nelle loro rispettive lingue;
- **equivalenza pragmatica o dinamica**, quando le parole di TF e TO hanno lo stesso effetto sui rispettivi lettori;
- **equivalenza formale**, quando le parole di LF e LO hanno fonologia e ortografia simili.

Naturalmente, la pratica dimostra che non è possibile raggiungere un grado di equivalenza in tutte le tipologie descritte contemporaneamente e che non tutte le variabili sono sempre rilevanti, ed è compito importante del traduttore decidere a quale di questi aspetti si debba dare priorità in un determinato momento, stabilendo una sorta di **equivalenza funzionale**.

Per ciò che riguarda l'**equivalenza lessicale**, in particolare nell'area della terminologia, allo schema qualitativo si può combinare uno schema quantitativo che categorizza le relazioni di equivalenza:

- **one-to one equivalence**, una singola espressione in TF rispetto ad una singola espressione in TO;
- **one-to many equivalence**, più di una espressione in TF rispetto ad una espressione in TO;
- **one-to part of one equivalence**, un'espressione di TF che comprende parte di un concetto designato da una sola espressione di TO;
- **nil equivalence**, una non espressione di TF in luogo di una espressione di TO.

Questo tipo di approccio quantitativo ha un'applicabilità limitata ai linguaggi per scopi specifici.

Un'altra definizione di equivalenza presuppone un dominio extralinguistico di oggetti, persone, emozioni, ricordi, storia ecc., caratteristiche che devono o dovrebbero essere espresse in una lingua data. Si ha equivalenza quando in TF e TO sono riferibili almeno alcune caratteristiche della realtà extralinguistica, che avviene quando TF e TO hanno approssimativamente gli stessi referenti. Questa definizione confida in un'essenziale teoria referenziale del significato, un tipo di approccio che alcuni teorici hanno trovato troppo restrittivo, e che altri non hanno accettato per aver trovato insostenibile l'idea che il significato risieda in un luogo al di fuori della lingua.

Il problema della descrizione dell'essenziale natura dell'equivalenza sembra essere correlato alla descrizione stessa della natura del significato linguistico; il problema è stato individuato nella grande difficoltà di uscire dal campo strettamente linguistico e vedere la traduzione come una transazione, e l'equivalenza come un equo scambio di valori. L'equivalenza diventa un'entità negoziabile, con il traduttore in qualità di negoziatore.

L'equivalenza può essere un termine descrittivo, che denota cose concrete – relazioni reali tra discorsi reali in due lingue diverse – soggette all'osservazione diretta. Questa definizione considera l'equivalenza come categoria empirica che può essere stabilita solo dopo la traduzione. In questo senso, l'equivalenza in traduzione viene definita come la descrizione dell'ideale relazione che il lettore si aspetta che esista tra l'originale e la sua traduzione. Questo tipo di equivalenza è chiaramente potenziale ed ideale, nonostante l'approccio empirico sia spesso presente nell'analisi. Si tratta di equivalenza come fenomeno di ricezione e anche dell'aspettativa sociale che vuole che TO debba essere in qualche forma in relazione equivalenza nei confronti di TF.

Viene definita **equivalenza testuale** qualsiasi testo della LF che risulti essere equivalente ad un testo di LO. Le forme equivalenti possono essere confrontate facendo ricorso all'intuizione di un bilingue o applicando metodi più formali come la *commutation*, un metodo di ricerca di equivalenze testuali che consiste nel chiedere ad un bilingue di tradurre stringhe di testo e introdurre man mano dei cambiamenti nella LF per stabilire come questi cambiamenti si riflettono nella traduzione. L'equivalenza testuale diventa così un fenomeno empirico. La probabilità che un dato TF sia tradotto in un dato TO può essere calcolata sulla base di esperienze precedenti e riproposta in forma di "istruzioni" fondate sulla probabilità. Anche questa definizione trova la sua debolezza nella sua visione circolare: l'equivalenza della traduzione è ciò che si osserva come equivalente.

Questi studi e le conclusioni teoriche, sebbene siano talvolta contrastanti e non siano riusciti ad arrivare a conclusioni certe ed univoche, portano a definire l'idea generale di equivalenza come una relazione tra testi in due diverse lingue. Questa definizione libera gli studi sulla traduzione dal dibattito sulla trasferibilità interlinguistica basato sull'intero sistema linguistico, incentrato sulle incompatibilità tra i mondi abitati dai parlanti di lingue diverse e sulle differenze strutturali tra le

lingue, permettendo nuove esperienze e aggiungendo nuovi suggerimenti al fondamentale compito del traduttore.